

*Politica architectonica.*  
L'aristotelismo politico nel dibattito politico tedesco  
della prima età moderna

Merio SCATTOLA  
Università degli Studi di Padova, Italia  
merio.scattola@unipd.it

Recibido: 24/09/2014

Aceptado: 17/11/2015

**Riassunto**

Questo articolo ricostruisce l'evoluzione del discorso politico tedesco nel corso della prima età moderna, prestando particolare attenzione alla maniera in cui esso fu elaborato e trasmesso all'interno della comunità di discorso universitaria che lo produsse. L'analisi dei caratteri formali e delle modalità in cui si venne formando tale dibattito consente di comprendere come l'aristotelismo politico non fu soltanto una dottrina politica, ma anche e soprattutto un codice comune che, aldilà delle differenze specifiche, contraddistinse tutte le esperienze universitarie del Sacro Romano Impero nel tardo XVI e XVII secolo. I caratteri essenziali di tale codice si metteranno in luce in particolare attraverso il caso degli scritti politici di Iohannes Althusius, nei quali l'aspetto contenutistico e quello formale della sua dottrina politica verranno sostanzialmente a sovrapporsi.

*Parole chiave:* Storia dei concetti, aristotelismo politico, Althusius, comunità di discorso.

*Politica architectonica.*  
*El aristotelismo político en el debate político alemán*  
*durante la primera edad moderna*

**Resumen**

Este artículo reconstruye la evolución del debate político alemán durante la primera edad moderna, poniendo atención en particular en la manera en la que tal debate se fue elaborando y transmitiendo dentro de la comunidad de discurso universita-

ria que lo produjo. El análisis de las características formales y de las modalidades en las que se desarrolló este debate permite demostrar que el aristotelismo político no fue sólo una doctrina política, sino también, y sobre todo, un código común que más allá de diferencias específicas, caracterizó todas las experiencias universitarias del Sacro Imperio Romano Germánico desde finales del siglo *xvi* y durante todo el siglo *xvii*. Las características esenciales de este código se pondrán de relieve en particular a través del caso de los escritos políticos de Iohannes Althusius, en los que la forma y el contenido de su doctrina política terminan coincidiendo.

*Palabras clave:* Historia de los conceptos, aristotelismo político, Althusius, comunidad de discurso.

## Politica architectonica.

### *Political Aristotelianism in the German Political Debate during the Early Modern Age*

#### **Abstract**

This article traces the evolution of the German political debate during the Early Modern age, paying attention in particular to the way in which it was produced and transmitted within this university community of discourse. The analysis of the formal aspects and manners in which this debate took form permits to demonstrate that political Aristotelianism was not only a political doctrine, but also and foremost a common code. This code characterized all of the university experiences of the Holy Roman Empire from the end of the *xvi* century throughout the *xvii* century. The essential features of this code will be pointed out taking into account the case of Iohannus Arthusius' political writings, in which it is possible to notice a substantial overlap of the formal and material aspects of his political doctrine.

*Keywords:* History of concepts, political Aristotelianism, Althusius, community of discourse.

#### **1. Alcune precisazioni sulla politica nella prima età moderna**

##### *a. Il carattere disciplinare del discorso politico nella prima età moderna*

Il discorso politico europeo della prima età moderna, dei secoli sedicesimo e diciassettesimo, si può facilmente caratterizzare rispetto all'esperienza dei secoli precedenti se lo si osserva dal punto di vista formale, se cioè, più che ai contenuti delle dottrine politiche, prestiamo attenzione ai modi in cui esse furono elaborate

e trasmesse. La storia del pensiero politico, come in genere la storia della filosofia, si dedica infatti in primo luogo, se non esclusivamente, ai contenuti e si chiede *che cosa* un autore abbia detto, a favore o contro quale posizione, ordinamento, ideologia abbia argomentato, se abbia difeso l'ordine politico monarchico o aristocratico o la gerarchia feudale, il potere imperiale o la teologia politica papale<sup>1</sup>. Valutate in questa prospettiva, molte dottrine del Medioevo rimasero presenti anche nei secoli della prima età moderna, e più di altre la tradizione aristotelica rappresentò un elemento di formidabile stabilità nel panorama culturale premoderno. Pensiamo per esempio alla dichiarata continuità aristotelica tra la scolastica tomista del tredicesimo secolo, la sua ripresa a Parigi, in Italia con Tommaso De Vio, il Gaetano (1469–1534), e soprattutto in Spagna con la Seconda Scolastica, e il suo passaggio nella riflessione politica e giuridica di Ugo Grozio (1583–1645), il fondatore del diritto internazionale nel primo Seicento. Considerando invece *come* qualcosa è stato detto, possiamo invece identificare sorprendenti discontinuità in queste tradizioni. Il discorso politico medievale avvenne infatti in modo formalmente omogeneo per l'intera comunità intellettuale e utilizzò forme comuni: gli *specula principum*, già fiorenti in epoca carolingia con Incmaro di Reims (806–882), la letteratura teologica della *quaestio*, della *summa* e della *summula confessorum*, la libellista, quale si manifestò, tra l'altro, nei *Libelli de lite imperatoris et papae* composti durante la lotta per le investiture, la trattatistica di Dante Alighieri (1265–1321), Marsilio da Padova (1275–1342) o Egidio Romano (1243?–1316). Nel corso del sedicesimo secolo si formò invece una pluralità di tradizioni europee formalmente separate e distinte per il modo in cui trattavano la materia politica. Vagamente queste tradizioni corrispondevano alle comunità culturali e linguistiche nazionali e si distinguevano l'una dall'altra per tre elementi: *chi* produceva discorso politico, *dove* si elaborava e trasmetteva discorso politico, *per chi* si proponeva discorso politico. Questi tre criteri ci permettono di identificare cerchie separate che possiamo definire anche come “comunità di discorso” o “comunità di citazione” perché esse comprendevano autori che praticavano lo

<sup>1</sup> Tutte le storie del pensiero politico sono, in un modo o nell'altro, orientate in questo senso contenutistico. Tra i molti esempi si vedano: J. Alexander Carlyle e R. Warrand Carlyle, *History of Medieval Political Theory in the West*, Edinburg, Blackwood, 1903–1936, 6 voll.; L. Firpo (cur.), *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1970–1985, 6 voll.; S. Mastellone, *Storia ideologica d'Europa da Sieyès a Marx (1789–1848)*, Firenze, Sansoni, 1974; J.-J. Chevallier, *Storia del pensiero politico*, trad. it. Bologna, Società editrice il Mulino, Bologna, 1981–1986, (ed. franc. 1979–1984), 3 voll.; I. Fetscher e Herfried Münkler (cur.), *Pipers Handbuch der politischen Ideen*, München, Piper, 1985–1993; J. Henderson Burns (cur.), *The Cambridge History of Political Thought. 1450–1700*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991; S. Mastellone, *Storia del pensiero politico europeo. Dal XV al XVIII secolo*, Torino, Utet Libreria, 1999; G. M. Bravo e Corrado Malandrino, *Profilo di storia del pensiero politico. Da Machiavelli all'Ottocento*, Firenze, Carocci, 1994; iid., *Il pensiero politico del Novecento*, Casale Monferrato, Piemme, 1994; A. Andreatta e A. Enzo Baldini (cur.), *Il pensiero politico dell'età moderna*, Torino, Utet Libreria, 1999.

stesso codice letterario, che si riconoscevano reciprocamente come membri della stessa cerchia e si citavano l'un l'altro<sup>2</sup>.

### b. *Le comunità di discorso politico europee*

Per farci un'idea chiara di queste “comunità di discorso”, possiamo accennare brevemente a qualche esempio applicando il triplice criterio del *chi?*, del *dove?* e del *per chi?* Quella italiana fu la prima comunità a formarsi. Se consideriamo il *chi?*, essa era formata da segretari, legati, ambasciatori, agenti politici a vario titolo, da Niccolò Machiavelli (1469–1527) a Francesco Guicciardini (1483–1550), Giovan Battista Pigna (1530?–1575), Giovanni Botero (1544–1617), Girolamo Frachetta (1558–1619)<sup>3</sup>. Costoro operavano nelle corti principesche, nelle cancellerie e nelle segreterie (*dove?*) e si rivolgevano fondamentalmente ai loro pari (*per chi?*) utilizzando il genere letterario dei *discursus*, una forma abbastanza sciolta, a mezzo tra il commento e il trattato, ma elusivo nelle sue conclusioni<sup>4</sup>. Il tema di questi loro discorsi erano principalmente le dottrine della deroga: *ratio status*, *arcana imperii* e *potentia*.

Se invece osserviamo il discorso politico francese coevo, quello di François Baudouin (1520–1573), François Hotman (1524–1590), Jean Bodin (1529–1596), Pierre Grégoire (1540–1597), ai quali si potrebbero aggiungere tutti gli scrittori del *mos Gallicus* e della scuola giuridica di Orléans, abbiamo invece a che fare esclusiva-

<sup>2</sup> Per il concetto di “comunità di discorso” cfr. M. Scattola, *Krieg des Wissens – Wissen des Krieges. Konflikt, Erfahrung und System der literarischen Gattungen am Beginn der Frühen Neuzeit*, Padova, Unipress, 2006, pp. 35–50; id., *Konflikt und Erfahrung. Über den Kriegsgedanken im Horizont frühneuzeitlichen Wissens*, in H.-G. Justenhoven e J. Stüben (cur.), *Kann Krieg erlaubt sein? Eine Quellensammlung zur politischen Ethik der Spanischen Spätscholastik*, Stuttgart, Kohlhammer, 2006, pp. 11–53, qui pp. 18–23; id., *Zu einer europäischen Wissenschaftsgeschichte der Politik*, in C. Antenhofer, L. Regazzoni e A. von Schlachta (cur.), *Werkstatt Politische Kommunikation. Netzwerke, Orte und Sprachen des Politischen*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht Unipress, 2010, pp. 23–54, qui pp. 23–26.

<sup>3</sup> A. Enzo Baldini, *Le ricerche sulla ragione di Stato. Situazione e prospettive*, in id. (cur.), *La Ragion di Stato dopo Meinecke e Croce. Dibattito su recenti pubblicazioni*, Genova, Name, 1999, pp. 7–31; id., *Ragion di Stato, Tacitismo, Machiavellismo e Antimachiavellismo tra Italia ed Europa nell'età della Controriforma. Bibliografia (1860–1999)*, in Baldini (cur.), *La Ragion di Stato dopo Meinecke e Croce*, op. cit., pp. 223–265; V. Ivo Comparato, *Il pensiero politico della Controriforma e la ragion di Stato*, in Andreatta e Baldini (cur.), *Il pensiero politico dell'età moderna*, op. cit., pp. 127–168, qui pp. 133–142.

<sup>4</sup> J. Bornitz, *Discursus politicus de prudentia politica comparanda*, Erphordiae, Sumptibus Heinrici Birnstilii, 1602, fo. A4<sup>r</sup>. Cfr. M. Scattola, *L'ordine del sapere. La bibliografia politica tedesca del Seicento*, (= “Archivio della Ragion di Stato”, X–XI, 2002–2003), pp. 5–39, qui p. 25; C. Zwierlein, *Discorso und Lex Dei. Die Entstehung neuer Denkräume im 16. Jahrhundert und die Wahrnehmung der französischen Religionskriege in Italien und Deutschland*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 2006, pp. 25–197.

mente con giuristi, avvocati e giudici, animati da spiccati interessi storici<sup>5</sup>. Costoro operavano prevalentemente nei parlamenti, locali, di Parigi o del regno, e si rivolgevano alla nobiltà riformata o cattolica nella funzione di consiglieri giuridici. L'argomentazione legale, il principio dell'allegazione e la forma del trattato giuridico erano perciò le forme nelle quali si esprimeva questa comunità di discorso, e in tal senso i *Six livres de la république* (1576), nei quali Jean Bodin sviluppò la dottrina politica della sovranità e raggiunse uno dei punti più alti di questa tradizione, erano per forme e contenuti innanzi tutto un trattato giuridico<sup>6</sup>.

La penisola iberica presenta una terza e ben definita fisionomia. Il *chi* comprende in questo caso teologi, canonisti e confessori, come Francisco Vitoria (1483?-1546), Martín de Azpilcueta (1491-1586), Domingo Soto (1494-1560), Diego de Covarrubias (1512-1577), Melchor Cano (1509-1560)<sup>7</sup>. Il *dove* sono le università del regno e in primo luogo l'università di Castiglia per eccellenza, Salamanca. Il *per chi* sono i consiglieri ecclesiastici e i confessori del re e dei grandi del regno e gli ecclesiastici che di fatto controllavano l'amministrazione e la giurisdizione nel vicereame d'America. Anche il *come* è specifico perché a Salamanca si insegnava diritto e politica nelle forme della scolastica, attraverso il commento alla *Summa theologiae* di Tommaso d'Aquino (1225-1274), cioè la *lectio*, e attraverso le *relectiones*, cioè le lezioni solenni. La forza dei codici epistemici e disciplinari si manifesta in questa tradizione proprio in un caso che coinvolse direttamente Aristotele e la sua *Politica*. Aristotele, presente e diffuso in modo capillare, fu infatti recepito nella scuola di Salamanca attraverso le forme della scolastica tomista e con questa fisionomia fornì un apporto decisivo per abbandonare la dottrina canonistica del dominio papale sul mondo, fondata sull'idea del vicariato di Cristo, vero Dio e vero re, e per elaborare la dottrina della potestà indiretta del papa negli affari temporali, che da Francisco Vitoria a Domingo Soto, Roberto Bellarmino (1542-1621) e Francisco Suárez (1548-1617) fu la dottrina politica della Controriforma cattolica<sup>8</sup>. Juan Ginés de Sepúlveda (1490-1573) propose invece una lettura filologicamente integrale di Aristotele (384-322) e si sforzò di trovare il significato primitivo della *Politica*,

<sup>5</sup> V. Piano Mortari, *Il pensiero politico dei giuristi del Rinascimento*, in L. Firpo (cur.), *Storia delle idee politiche, economiche e sociali. Volume terzo. Umanesimo e Rinascimento*, Torino, Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1987, pp. 411-509.

<sup>6</sup> D. Quaglioni, *I limiti della sovranità. Il pensiero di Jean Bodin nella cultura politica e giuridica dell'età moderna*, Padova, Cedam, 1992, pp. 1-17.

<sup>7</sup> L. Pereña Vicente, *La Universidad de Salamanca. forja del pensamiento político español en el siglo XVI*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1954, pp. 72-92; M. Scattola, "Domingo de Soto e la fondazione della Scuola di Salamanca", in *Veritas. Revista de filosofía* 54, num. 3, 2009, pp. 52-70.

<sup>8</sup> M. Scattola, *Eine innerkonfessionelle Debatte. Wie die Spanische Spätscholastik die politische Theorie des Mittelalters mit der Hilfe des Aristotelismus revidierte*, in A. Fidora, J. Fried, M. Lutz-Bachmann e L. Schorn-Schütte (cur.), *Politischer Aristotelismus und Religion in Mittelalter und Früher Neuzeit*, Berlin, Akademie Verlag, 2007, pp. 139-161; id., *Teologia politica*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 91-93.

anche di là delle distorsioni interpretative medievali e contro di esse. Il suo integralismo ermeneutico lo portò così a rivendicare la dottrina aristotelica della schiavitù, contro l'intera scuola di Salamanca<sup>9</sup>. La sua versione latina della *Politica* (1548) divenne canonica e fu apprezzata per tutto il Seicento per la perizia ermeneutica<sup>10</sup>, ma il suo radicalismo interpretativo, al confronto con la tradizione di Salamanca, cioè con il codice disciplinare dominante, fu sconfitto e il suo *Democrates secundus*, la sua dottrina aristotelica della monarchia servile, non ottenne l'imprimatur per la pubblicazione.

## 2. Il discorso politico tedesco

Anche il discorso politico tedesco della prima età moderna può essere ricostruito come una “comunità di discorso”. Il punto che lo differenzia dalle altre tradizioni protomoderne è il suo carattere spiccatamente accademico. Il *chi?* in questo caso sono i professori universitari, provenienti soprattutto dalla facoltà degli artisti. Il *dove?* sono le università, le scuole superiori e i ginnasi accademici dei territori protestanti, evangelici e riformati. Il *per chi?* sono la nobiltà e la borghesia cittadina di servizio che aspirava a entrare nell'amministrazione signorile o cittadina attraverso la formazione universitaria. Sinteticamente è possibile dire che il discorso politico tedesco della prima età moderna avvenne prevalentemente nelle università e fu un discorso delle università per le università<sup>11</sup>.

Questo discorso politico universitario produsse un proprio codice di comportamento e uno specifico sistema dei generi letterari. Esso era basato sull'unità di misura della *disputatio* accademica, che poteva essere intensificata nelle forme della *dissertatio* o del *tractatus* oppure composta additivamente nel *systema* e nel manuale. Al suo centro si trovava la politica di Aristotele ovvero il complesso formato da *Etica Nicomachea* e *Politica*. Non infrequentemente si approvava infatti l'interpretazione averroista secondo la quale etica e politica sarebbero la stessa disciplina, af-

<sup>9</sup> W. Ghia, *Tra Spagna, Italia e Nuovo Mondo. Il pensiero politico di Juan Ginés de Sepúlveda*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2008, pp. 49–68; D. Taranto, *Introduzione. Juan Ginés de Sepúlveda e le “ragioni” della conquista*, in J. G. de Sepúlveda, *Democrates secondo ovvero sulle giuste cause di guerra*, cur. D. Taranto, Macerata, Quodlibet, 2009, pp. IX–LV, qui pp. XXXII–XLII.

<sup>10</sup> G. Naudé, *Bibliographia politica* (1633), in H. Conring, *Operum tomus tertius [...], continens varia scripta politica*, cur. I. Wilhelmus Goebelius, Brunsvigae, Sumtibus Friderici Wilhelmi Meyeri, 1730, pp. 68–87, qui par. 13, p. 73; H. Conring (praes.), *Dissertatio tertia de civili philosophia eiusque optimis et praecipuis scriptoribus, respondente Iustus Ioannes Rinkius* (1673), in Conring, *Operum tomus tertius, op. cit.*, pp. 33–46, qui par. 88, p. 42.

<sup>11</sup> W. E. J. Weber, *Prudentia gubernatoria. Studien zur Herrschaftslehre in der deutschen politischen Wissenschaft des 17. Jahrhunderts*, Tübingen, Niemeyer, 1992, pp. 10–42; M. Scattola, *Dalla virtù alla scienza. La fondazione e la trasformazione della disciplina politica nell'età moderna*, Milano, Franco Angeli, 2003, pp. 9–107.

frontata nell'un caso in modo più teoretico e nell'altro in modo più pratico<sup>12</sup>. Questo naturalmente comportava il rifiuto della dottrina che divideva la filosofia pratica nei tre ambiti tematici distinti dell'etica, dell'economica e della politica, mentre invece si riconduceva tutto l'agire pratico, pubblico o privato, all'unica dimensione della politica<sup>13</sup>.

### 3. Aristotelismo politico

Il discorso politico tedesco possiede anche un'altra evidente caratteristica: esso avvenne infatti per grandi e complessivi salti epistemici, ciascuno dei quali fu caratterizzato da un duplice evento perché fu fondata un'università guida e fu introdotta una nuova disciplina nel complesso dei saperi universitari. Protagonista della vita accademica nel Sacro Romano Impero tra il 1575, anno della sua fondazione, e il 1618, inizio della guerra dei Trent'anni, fu l'università di Helmstedt nel ducato di Braunschweig-Wolfenbüttel, che propose nei primi decenni del Seicento il nuovo modello umanistico di educazione accademica<sup>14</sup>. Essa funse da università guida anche per la politica, il cui insegnamento fu qui introdotto già nel 1589 e conobbe tre grandi nomi del Seicento: Iohannes Caselius (1533–1613), Henning Arnisaeus (1575–1636) e Hermann Conring (1606–1681).

<sup>12</sup> Averroes, *Paraphrasis in Libros de republica Platonis speculativos, et est secunda pars scientiae moralis*, Iacob Mantineo Hebraeo medico interprete (1539), in Aristoteles e Averroes, *Aristotelis omnia, quae extant, opera [...]. Averrois Cordubensis in ea opera omnes, qui ad nos pervenere, commentarii*, Venetiis, Apud Iunctas, 1562, (1. ed. 1550), rist. Frankfurt am Main, Minerva, 1962, vol. 3, fo. 334<sup>v</sup>–372<sup>v</sup>, qui tract. 1, fo. 335<sup>vb</sup>–336<sup>ra</sup>.

<sup>13</sup> R. Goclenius, *Idea virtutum ethicarum*, in id., *Exercitationes ethicae in usum studiosorum philosophiae academiae Marpurgensis*, Marpurgi Cattorum, Typis Pauli Egenolphi, 1592, parr. 33–44, pp. 122–123; id., *Lexicon philosophicum, quo tanquam clave philosophiae fores aperiuntur*, Francofurti, Impensis Petri Musculi, 1613, voc. Politica, p. 831; J. Martini, *Disputatio quarta centuriae primae quaestionum illustrium philosophicarum*, resp. Petrus Gaediccus, in id., *Centuria prima quaestionum illustrium philosophicarum*, Witebergae, Clemens Bergerus, 1609, quaest. 9, fo. G4<sup>r-v</sup>; K. Timpler, *Philosophiae practicae systema methodicum in tres partes digestum [...]. Pars prima complectens ethicam generalem, libris quatuor pertractatam*, Hanoviae, Apud haeredes Guilielmi Antonii, 1612, I, 1, quaest. 7, pp. 9–11; K. Horneius, *De prudentia caeterisque mentis habitibus. Ex sexto libro Ethicorum Aristotelis*, resp. Ioannes Maximilianus zum Jungen, in id., *Disputationes ethicae decem depromptae ex Ethica Aristotelis ad Nicomachum*, Helmaestadii, Ex officina heredum Iacobi Lucii, 1618, parr. 24–25, fo. L1<sup>v</sup>–2<sup>r</sup>; id., *Ethicae sive civilis doctrinae de moribus libri quatuor*, Francofurti, Sumptibus Conradi Eifridii, 1625, I, 2, 3–4, pp. 18–21.

<sup>14</sup> P. Baumgart ed E. Pitz (cur.), *Die Statuten der Universität Helmstedt*, Göttingen, Vandenhoeck und Ruprecht, 1963, Einleitung, pp. 9–48, qui pp. 39–45 e pp. 148–150; F. Koldewey, *Geschichte der klassischen Philologie auf der Universität Helmstedt*, Braunschweig, Druck und Verlag von Friedrich Vieweg und Sohn, 1895, pp. 5–22; W. Schmidt-Biggemann, *Die Modelle der Human- und Sozialwissenschaften in ihrer Entwicklung*, in W. Rüegg (cur.), *Geschichte der Universität in Europa. Band 2. Von der Reformation zur Französischen Revolution (1500–1800)*, München. Verlag C. H. Beck, 1996, pp. 391–424.

Iohannes Caselius vale come il fondatore della disciplina politica in Germania. Effettivamente egli compose nel 1593 un *In Aristotelis de vita et moribus librorum interpretationem*. Πρόγραμμα e nel 1600 pubblicò un Προπολιτικός che già nel Seicento fu considerato come la prima trattazione epistemologica della politica e l'atto di fondazione di questa nuova disciplina<sup>15</sup>. Henning Arnisaeus, diretto allievo di Caselius, pubblicò nel 1606 una *Doctrina politica*, scritta a suo avviso secondo il vero metodo aristotelico, e nel 1615 progettò una sterminata opera che avrebbe dovuto comprendere tutto lo scibile politico. Di questo suo trattato *De republica* poté tuttavia completare solo due libri su sei, che comunque raggiunsero la ragguardevole estensione di 1200 pagine in quarto<sup>16</sup>. Hermann Conring è infine il più grande esponente della politica accademica verso la metà del diciassettesimo secolo, che esplorò nelle sue innumerevoli dissertazioni e in due introduzioni epistemiche appositamente concepite, il *De civili prudentia liber unus* e i *Propolitica*<sup>17</sup>.

Quest'esperienza, che si può esemplificare con la storia dell'università di Helmstedt, ma che coinvolse anche altre prestigiose sedi universitarie coeve, come Tubinga, Gießen o Jena, è stata battezzata dalla ricerca storica tedesca come "aristotelismo politico", per indicare la particolare esperienza culturale tedesca, che nella prima metà del Seicento articolò il suo discorso politico su un rigoroso paradigma aristotelico, traendo i suoi schemi argomentativi in modo particolare dalla *Politica* dello Stagirita. Se questa conclusione, come sembra, è vera, si deve considerare la prima metà del Seicento come l'epoca di massima e massimamente sistematica diffusione della *Politica* aristotelica.

Anche in questo caso sarà tuttavia utile distinguere l'aspetto materiale dall'aspetto formale. Quella di "aristotelismo politico" è infatti una categoria fortemente connotata in senso storico-sociale o "storico-ideale". Nella versione che ne ha dato Horst Dreitzel nel 1970 e ancora nel 1988 e nel 2001, l'"aristotelismo politico" sa-

<sup>15</sup> I. Caselius, *In Aristotelis de vita et moribus librorum interpretationem*. Πρόγραμμα, Helmaestadii, Excudebat Iacobus Lucius, 1593; id., Προπολιτικός, Helmaestadii, Excudebat Iacobus Lucius, 1600. Cfr. H. Conring, *Benevolo lectori s. p. d.* (1663), in K. Schoppe, *Paedia politicae* (1623), in H. Conring, *Operum tomus tertius, op. cit.*, pp. 47–50, qui p. 47; H. Conring, *Dissertatio de boni consilarii in republica munere* (1652), resp. Fridericus Augustus von Worgewitz, in id., *Operum tomus tertius, cit.*, pp. 1111–1126, qui parr. 25–26, p. 1122; J. F. Reimann, *Versuch einer Einleitung in die Historiam literariam insgemein und derer Teutschen insonderheit*, Halle im Magdeburgischen, Zu finden in Rengerischer Buchhandlung, 1710, Buch II, Teil 3, Hauptst. 3, par. 19, pp. 69–83; id., *Die Ersten Linien Von der Historia literaria Derer Teutschen*, Halle im Magdeburgischen, Zu finden in der Rengerischen Buchhandlung, 1713, cap. 23, par. 2, pp. 50–51: "Der Iohannes Caselius ist der erste allhie in Teutschland gewesen, der die *Politique* auf einen bessern Fuß zu setzten sich bemühet".

<sup>16</sup> H. Arnisaeus, *Doctrina politica in genuinam methodum, quae est Aristotelis, reducta*, Francofurti [ad Viadrum], Impensis Iohannis Thiemen, 1606; id., *De republica seu relectionis politicae libri duo*, Francofurti [ad Viadrum], Impensis Iohannis Thymii, 1615.

<sup>17</sup> H. Conring, *De civili prudentia liber unus* (1662), in id., *Operum tomus tertius, op. cit.*, pp. 282–421; id., *Propolitica. Sive brevis introductio in civilem philosophiam*, Helmaestadii, Typis et sumptibus Henningi Mulleri, 1663.



rebbe stato il primo ed efficace tentativo di elaborare nei territori del Sacro Romano Impero una dottrina politica al passo con i tempi delle contrapposizioni confessionali, la prima vera dottrina politica della Riforma e della Controriforma<sup>18</sup>. Si tratterebbe tuttavia di un fenomeno complesso, che si può descrivere come un triangolo logico composto di tre vertici: il libro di Aristotele, lo stato confessionale luterano, a struttura principesca, e la dottrina della sovranità di Jean Bodin. Altrimenti detto, l'”aristotelismo politico” sarebbe da considerare come il tentativo di costruire uno stato confessionale luterano con gli strumenti della moderna sovranità reinterpretata nel quadro dell'aristotelismo classico. Un'importante conseguenza di quest'impostazione è che essa traccia una chiara distinzione confessionale e separa i filosofi evangelici (luterani), come Henning Arnisaeus, Christoph Besold (1577–1638), Reinhard König (1583–1658), Christian Liebenthal (1586–1647), Konrad Horneius (1590–1649) e Hermann Conring, che sarebbero stati veramente “aristotelici”, dai filosofi riformati (calvinisti), che invece avrebbero rifiutato la sovranità in nome della teologia federale e avrebbero respinto il principio monarchico per difendere il diritto di resistenza contro usurpatori e tiranni. Per quest'orientamento viene utilizzata anche la denominazione di *monarchomachi* ovvero di “calvinismo politico”<sup>19</sup>. Di conseguenza gli esponenti di questa seconda linea sarebbero stati anche poco o nulla aristotelici. Essi avrebbero infatti disegnato un diverso triangolo formato da: politica cristiana, teologia federale e diritto di resistenza.

Contro questo schema interpretativo, che avvicina sensibilmente la *Politica* di Aristotele alla dottrina della sovranità moderna e luterana, si possono sollevare varie obiezioni. Si può in primo luogo obiettare che i confini tra le dottrine non sono così netti e che elementi dell'aristotelismo politico si ritrovano anche tra i monarcomachi, mentre, allo stesso tempo, punti qualificanti, dell'argomentazione antimonarchica sono presenti anche nelle dottrine dei luterani. Questo varrebbe in modo particolare per autori come Reinhard König o Christian Liebenthal, che teorizzano il diritto di resistenza dei magistrati inferiori, ma utilizzano il metodo e la sistematica dell'a-

<sup>18</sup> H. Dreitzel, *Protestantischer Aristotelismus und absoluter Staat. Die Politica des Henning Arnisaeus (ca. 1575–1636)*, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag, 1970; id., *Der Aristotelismus in der politischen Philosophie Deutschlands im 17. Jahrhundert*, in E. Keßler, C. H. Lohr e W. Sparr (cur.), *Aristotelismus und Renaissance*, Wiesbaden, Otto Harrassowitz, 1988, pp. 163–192; id., *Politische Philosophie*, in H. Holzhey e W. Schmidt-Biggemann (cur.), *Grundriß der Geschichte der Philosophie [Überweg]. Die Philosophie des 17. Jahrhunderts. Band 4. Das Heilige Römische Reich deutscher Nation, Nord- und Ostmitteleuropa*, Basel, Schwabe und Co., 2001, pp. 607–748.

<sup>19</sup> W. Barclay, *De regno et regali potestate adversus Buchananum, Brutum, Boucherium et reliquos monarchomachos libri sex*, Parisiis, Apud Guilielmum Chaudiere, 1600; O. Gierke, *Johannes Althusius und die Entwicklung der naturrechtlichen Staatstheorien*, Breslau, Verlag von M. und H. Marcus, 1902, (1. ed. 1880), pp. 56–60; Dreitzel, *Politische Philosophie, op. cit.*, par. 12, pp. 613–638; C. Malandrino, *Introduzione. La Politica methodice digesta di Iohannes Althusius*, in I. Althusius, *La politica elaborata organicamente con metodo, e illustrata con esempi sacri e profani*, cur. C. Malandrino, Torino, Claudiana, 2009, to. 1, pp. 7–42, qui pp. 26–29.

ristotelismo<sup>20</sup>. Si può tuttavia sollevare anche un'obiezione più generale e invitare a osservare non soltanto i "contenuti", ma anche le "forme" del discorso politico e seguendo questa indicazione possiamo vedere che la *Politica* di Aristotele e l'aristotelismo sono stati un codice comune che, di là delle differenze specifiche, ha caratterizzato tutte le esperienze universitarie del Sacro Romano Impero nel tardo sedicesimo e nel diciassettesimo secolo.

In questo senso ampio sia i seguaci della sovranità sia quelli del diritto di resistenza concepiscono la politica come il complesso delle conoscenze tramandate in ordine al vivere comune. Un sapere chiuso e tendenzialmente completo, che possiede già tutte le domande fondamentali e tutti gli argomenti per tutte le risposte possibili, selezionate in un lunghissimo arco di tempo. La natura di questo sapere è topologica e la sua struttura risulta in una topica degli argomenti organizzata con gli strumenti della dialettica. La prestazione dello scrittore politico non consisteva infatti tanto nella scoperta di nuove soluzioni, quanto nel trovare la giusta combinazione tra domande e risposte già disponibili e tra i diversi argomenti della stessa risposta, ciò che nella dottrina dialettica era considerato sotto la rubrica della *inventio*<sup>21</sup>.

In quest'ottica l'*Etica a Nicomaco* e la *Politica* rappresentavano certamente il tesoro, la raccolta universale degli argomenti politici tradizionali, ma non avrebbero conservato questo patrimonio di esperienza e di conoscenza secondo un ordine corretto o soltanto perspicuo. Era perciò necessario individuare la giusta disposizione ovvero, al contrario, dimostrare le ragioni per le quali l'ordine dei libri di Aristotele sarebbe già in sé ottimo. E quando l'indagine moderna avesse prodotto nozioni effettivamente o apparentemente nuove, il compito dello scrittore era quello di tradurle nel codice aristotelico e di trovare loro posto nel quadro della *Politica* antica. Così avvenne per la sovranità e così per la ragion di stato, i

<sup>20</sup> Dreitzel, *Politische Philosophie*, par. 12, p. 623. Cfr. C. Liebenthal, *Collegium politicum*, Gissae Hessorum, Typis Nicolai Hampelii, 1620, (1. ed. 1619), exerc. 15, quaest. 1, pp. 276–277.

<sup>21</sup> R. Agricola, *De inventione dialectica libri tres. Drei Bücher über die Inventio dialectica. Auf der Grundlage der Edition von Alardus von Amsterdam* (1539), cur. L. Mundt, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1992, lib. I, cap. 4: *Divisio locorum*, pp. 30–37; P. Melancthon, *Erotematum dialectices liber primus[–quintus]*, in id., *Opera, quae supersunt omnia. Volumen XIII. Scripta ad historiam profanam et philosophiam spectantia. Libri, in quibus enarravit Scripturam Sacram*, cur. C. Gottlieb Bretschneider, H. Saxonum, Apud C. A. Schwetschke et filium, 1846, lib. V, *De methodo*, coll. 573–574; Bartholomaeus Keckermann, *Systema logicae minus, succincto praeceptorum compendio, tribus libris annis ab hinc aliquot adornatum* (1601), in id., *Systema systematum*, cur. J. Heinrich Alsted, Hanoviae, Apud haeredes Guilielmi Antonii, 1613, to. 1, pp. 767–975, qui lib. III, *Progymnasmata usus logici*, pars 1: *De tractatione thematis simplicis*, cap. 1, par. 3–4, p. 964<sup>a-b</sup>; L. Lotze, *Erotemata dialecticae et rhetoricae Philippi Melanthonis [...] breviter selecta et contracta*, Lipsiae, Impensis Iacobi Apelii, 1618, p. 53. Cfr. M. Scattola, *Dialectics, topology and philosophy in early modern times*, in M. Dascal e H. Chang (cur.), *Traditions of Controversy*, Amsterdam, John Benjamins Publishing Company, 2007, pp. 181–206.

due concetti più innovativi introdotti dalla riflessione politica alla fine del secolo sedicesimo<sup>22</sup>.

Tale comunanza disciplinare o condivisione di un codice comune, che possiamo chiamare “aristotelismo politico”, si può osservare molto chiaramente in un caso che coinvolse due rappresentanti eminenti dei due schieramenti confessionali contrapposti. Negli anni tra il 1605 e il 1615 il calvinista Iohannes Althusius e il luterano Henning Arnisaeus furono infatti coinvolti in una lunga polemica a distanza nella quale le reazioni dei due contendenti si susseguirono in un crescendo di argomenti e di sistemazioni topologiche<sup>23</sup>. La polemica iniziò con la *Disputatio politica de regno recte instituendo et administrando* di Althusius del 1602, che fu rifiuta nella sua *Politica methodice digesta* del 1603<sup>24</sup>. Arnisaeus reagì nel 1605 con una serie di disputazioni e nel 1606 con la sua *Doctrina politica in genuinam methodum, quae est Aristotelis, reducta*. Alle accuse di Arnisaeus, Althusius rispose nel 1610 raddoppiando gli argomenti della sua *Politica*. Arnisaeus replicò nel 1611 e nel 1612 con una disputazione trasformata poi in dissertazione *De autoritate principum in populum semper inviolabili*, che attaccava direttamente le tesi monarcomache di Althusius. Questi a sua volta integrò di nuove parti e argomenti la terza edizione della *Politica* del 1614, finché nel 1615 Arnisaeus tentò di mettere fine alla polemica con quella che doveva essere la raccolta definitiva di tutti gli argomenti politici, il progetto *De republica*, destinato a rimanere un torso<sup>25</sup>.

<sup>22</sup> M. Scattola, *Ordine e imperium: dalle politiche aristoteliche del primo Seicento al diritto naturale di Pufendorf*, in Giuseppe Duso (cur.), *Il potere. Per la storia della filosofia politica moderna*, Roma, Carocci editore, 1999, pp. 95–111; M. Stolleis, *Machiavellismo e ragion di stato. Un contributo sul pensiero politico di Hermann Conring*, in id., *Stato e ragion di stato nella prima età moderna*, trad. it. Bologna, Società editrice il Mulino, 1998, (ed. ted. Frankfurt am Main, Suhrkamp, 1990), pp. 69–102, qui pp. 79–82.

<sup>23</sup> M. Scattola, *Henning Arnisaeus, Iohannes Althusius und die Grundlagen der politischen Ordnung*, in R. Blänkner (cur.), *Europäische Bildungsströme. Die Viadrina im Kontext der europäischen Gelehrtenrepublik der Frühen Neuzeit (1506–1811)*, Schöneiche bei Berlin, Scriptor Verlag Christoph Krauskopf, 2008, pp. 79–119.

<sup>24</sup> I. Althusius, *Disputatio politica de regno recte instituendo et administrando*, resp. Hugo Pelletarius, Herbornae Nassoviorum, Ex officina Christophori Corvini, 1602, cur. M. Scattola, in *Quaderni fiorentini* 25, 1996, pp. 23–46; id., *Politica methodice digesta et exemplis sacris et profanis illustrata*, Herbornae Nassoviorum, Ex officina Christophori Corvini, 1603.

<sup>25</sup> La vicenda viene descritta dettagliatamente in M. Scattola, *Controversia de vi in principem. Vertrag, Tyrannis und Widerstand in der Auseinandersetzung zwischen Iohannes Althusius und Henning Arnisaeus*, in A. De Benedictis e K.-H. Lingens (cur.), *Wissen, Gewissen und Wissenschaft im Widerstandsrecht (16.–18. Jh.)*. Sapere, coscienza e scienza nel diritto di resistenza (xvi–xviii sec.), Frankfurt am Main, Vittorio Klostermann, 2003, pp. 175–249.

#### 4. Un esempio: la topica politica di Iohannes Althusius

Considerato nel senso formale ora enunciato, l'aristotelismo politico era effettivamente un fenomeno pervasivo nella cultura accademica tedesca del secolo diciassettesimo. Possiamo avere conferma di questa sua diffusione e generalità se consideriamo un autore apparentemente non-aristotelico come fu il monarcomaco e riformato Iohannes Althusius. Effettivamente, nelle formulazioni programmatiche contenute nelle sue prefazioni, Althusius ribadì esplicitamente che il suo compito, e il compito dello scrittore politico in generale, era in primo luogo quello di dare ordine al sapere tramandato. Nella prefazione alla *Dicaeologica* egli si propose il seguente obiettivo.

Ho ricondotto la materia del diritto, dispersa nei libri dei giuristi, a precisi titoli e generi. Ho riportato al loro luogo proprio e ho rimesso in ordine gli argomenti che erano stati confusi e spostati dalla loro sede a un'altra. Ho collocato ogni cosa, mi sembra, secondo ordine e metodo in modo tale che quanto precede illumini quanto segue e ciò che segue riceva luce da ciò che precede. Certe materie, raminghe e peregrine, vagavano tra sedi incerte: alcuni autori volevano assegnarle al possesso o al dominio, altri alle convenzioni, altri ai delitti, altri ai giudizi, altri autori le attribuivano a un luogo comune proprio e separato. E certe altre materie invece erano bandite ed esiliate dai territori del diritto e, da vere apolidi, non erano degne di godere del diritto di cittadinanza nella giurisprudenza. A ciascuna di esse ho ridato ciò che a esse spettava e che era stato loro sottratto a torto; le ho riportate al loro proprio focolare e le ho restituite al suolo natio<sup>26</sup>.

Qui Althusius ci dice che la prestazione specifica di un autore del suo tempo consisteva nel perimetrare la "materia" del sapere "dispersa nei libri", nell'organizzarla in "titoli", in capitoli e in "generi", e nell'attribuire ciascuno degli argomenti disponibili alla sua *sedes*, un termine che viene qui usato in senso ampio per designare sia la sede della materia sia il luogo comune latamente inteso come rubrica. Tutte le conoscenze necessarie sono già a disposizione dello scrittore, ma il suo compito

<sup>26</sup> I. Althusius, *Dicaeologicae libri tres, totum et universum ius, quo utimur, methodice complectentes*, Francofurti, Prostant apud haeredes Christophori Corvini, 1649, [1. ed. 1617], rist. Aalen, Scientia Verlag, 1967, fo. ): (2<sup>v</sup>-v): "Materiam iuris in libris iurisconsultorum dispersam ad certa capita et genera revocavi. A sedibus suis ab aliis turbata et dimota in domicilia propria retuli et in ordinem redegi. Collocavi omnia, [fo. ): (2<sup>v</sup>] meo iudicio, eo ordine et methodo, ut praecedentia lucem sequentibus inferrent et sequentia a prioribus lumen acciperent. Vagabuntur et peregrinabantur quaedam materiae, incertisque sedibus oberrabant, quibusdam eas ad possessionem vel dominium, quibusdam ad conventiones, quibusdam ad delicta, quibusdam ad iudicia eas deposcentibus, quibusdam illis peculiarem et separatam locum adsignantibus. Quaedam etiam materiae hucusque ex agro iuridico exterminatae exulabant, quasi ἀπόλιδες iure civitatis iuridicae indignae. His possessionem suam, quae iniuria illis erat adempta, tribui, easque ad proprios lares reduxi, soloque suo natali restitui".

resta comunque particolarmente arduo perché l'ordine è stato sconvolto, così che molti argomenti si trovano ora rubricati sotto il luogo comune sbagliato oppure non hanno mai trovato una sede conveniente o addirittura vengono attribuiti alla disciplina sbagliata<sup>27</sup>. Trovare l'ordine giusto (*invenire*) significa invece collocare ciascun elemento al posto che a esso compete in modo tale che “quanto precede illumini quanto segue e ciò che segue riceva luce da ciò che precede”, parole queste con le quali Althusius ricorda una regola generale dell'epistemologia protomoderna, che concepiva sia l'ordine sia il metodo come un avanzare sempre dal noto verso l'ignoto, da ciò che è immediatamente evidente, luminoso, a ciò che è oscuro<sup>28</sup>.

Il merito di uno scrittore non è dunque la scoperta di novità, bensì consiste nell'esplorare l'ordine corretto<sup>29</sup> e richiede un esercizio di *inventio* dialettica che deve indicare la *dispositio disciplinae*, come in quegli stessi anni sosteneva Bartholomaeus Keckermann (1572–1609), un altro importante scrittore politico di confessione riformata<sup>30</sup>. Effettivamente, quando Althusius intende sottolineare i propri meriti, mette in luce innanzi tutto il suo contributo all'organizzazione della disciplina politica. Nella prefazione alla seconda edizione della *Politica*, lì dove deve rendere conto dei cambiamenti intervenuti tra il 1603 e il 1610, egli si rivolge agli Stati provinciali della Frisia Orientale con parole rivelatrici.

<sup>27</sup> Si veda per esempio quanto sosteneva in quegli anni Hermann von Vulte (1555–1634) a proposito dell'ordine del diritto romano, lo stesso argomento sul quale si concentravano anche gli sforzi di Iohannes Althusius. Cfr. H. von Vulte, *Idea methodi iuris civilis Iustiniani logica*, in id., *Tractatus tres*, Francofurti, Apud Ioannem Wechelum, 1586, pp. 2–3: “Nam ars iuris libris Iustinianeis comprehensa non tam artis nomen meretur quam vagae alicuius et non admodum sibi constantis farraginis, quippe quae non secundum artificium logicum, sed secundum Edicti perpetui [p. 3] ordinem congesta sit. In solis Institutionum imperialium libris aliqua videtur esse adhibita methodus. Sed illa quam ἀμείθοδος sit, quam imperfecta, quam inartificiosa, quam denique nulla iam pridem a magni nominis iurisconsultis animadversum et annotatum est. Ad eam igitur iuris artem Iustinianeam studium iuris instituere perinde est, ac si quis doceat, quomodo grammatica sit discenda, nec tamen certam aliquam grammaticam, sed vagam quondam congeriem praeceptorum grammaticorum inter se confusorum discenti proponat”.

<sup>28</sup> G. Zabarella, *De methodis libri quatuor*, in id., *Opera logica*, Venetiis, Apud Paulum Meietum bibliopolam Patavinum, 1578, lib. I, cap. 9, p. 101.

<sup>29</sup> I. T. Freigius, *Partitiones iuris utriusque, hoc est omnium iuris tam civilis quam canonici materiarum in tabulas apta et illustris digestio*, Basileae, Ex officina Sixti Henricipetri, 1571, Epistola dedicatoria, fo. )(2<sup>r</sup>–3<sup>r</sup>, qui fo. )(2<sup>r</sup>: “Neque enim hic ulla propria inventio (res enim e iureconsultorum scriptis desumpta est), verum sola dispositio et methodi lux iudiciumque rerum propositarum laudari potest”.

<sup>30</sup> B. Keckermann, *Manuductio ad studium philosophiae practicae atque adeo inprimis ad studium politicum et historicum* [= *Apparatus practicus, sive idea methodica et plena totius philosophiae practicae, nempe ethicae, oeconomicae et politicae*] (1609), in id., *Operum omnium, quae exstant, tomus secundus, in quo speciatim methodice et uberrime de ethica, oeconomica, politica disciplina nec non de arte rhetorica agitur*, cur. J. Heinrich Alsted, Genevae, Apud Petrum Aubertum, 1614, (1. ed. Hanoviae, 1613), coll. 7–248, qui cap. 2: De locis communibus regulae quaedam tam generales quam speciales, pertinentes ad volumina locorum communium practicoorum, coll. 8–12. Cfr. M. Scattola, *L'utopia delle passioni. Ordine della società e controllo degli affetti nell'Isola di Felsenburg (1731–1745) di Johann Gottfried Schnabel*, Padova, Unipress, 2002, pp. 48–59.

Illustri Stati, quando m'avvidi che quei miei primi lineamenti politici erano graditi a molti e che si preparava una nuova ristampa perché le prime copie erano state esaurite, pensai fosse bene rivederli e riprenderli in mano. Ed effettivamente dedicai a questo intento tutto il tempo lasciatomi libero dalle mie occupazioni politiche, e tuttavia alla fine m'accorsi che quelle mie ulteriori meditazioni avevano partorito un'opera politica nuova, diversa dai precedenti lineamenti nella forma, nel metodo e nella quantità delle materie<sup>31</sup>.

La novità della seconda edizione, che viene qui menzionata come *opus novum*, risiederebbe dunque non tanto nelle dottrine quanto nella "forma", nel "metodo" e nella "quantità delle materie". La *forma* e lo stile letterario della prima edizione erano quelli della *sciagraphia*, dell'*Umriss*, dei *lineamenta*, ai quali, stando al canone dei generi letterari dell'epoca, era affidato un compito fondamentalmente pedagogico. Nella prefazione del 1603 si stabilisce infatti un nesso diretto tra la forma compendiaria e la finalità educativa.

Chiarissimi e sapientissimi signori, parenti e amici miei onoratissimi, ho tentato di riportare al giusto ordine i molti precetti politici che sono stati tramandati in molti libri e ho cercato di verificare con l'esperienza se anche in questa materia si possa osservare quel modo metodico d'insegnare che viene prescritto dai logici. Lo scopo e il criterio del mio proposito e di questo mio tentativo erano di offrire agli studenti della dottrina politica, nei limiti delle mie forze, la luce dell'intelligenza, del giudizio e della memoria<sup>32</sup>.

E ribadendo lo scopo pedagogico di quest'opera Althusius ricorda che essa altro non è che una silloge, un digesto di precetti e di esempi politici (*tum praecepta politica eorumque exempla, tum modus horum digerendorum et ordinandorum*)<sup>33</sup>.

<sup>31</sup> I. Althusius, *Politica methodice digesta atque exemplis sacris et profanis illustrata. Editio nova priore auctior*, Amhemii, Ex officina Iohannis Iansonii, 1610, Praefatio, fo. \*2<sup>r</sup>: "Cum intelligerem, illustres Ordines, priorem meam sciagraphiam politicam multis probari et exemplaribus prioribus distractis aliam editionem parari, operae pretium me facturum esse existimavi, si eandem recognoscerem et ad incudem revocarem. Quod cum a me successivis horis, quantum inter occupationes reipublicae licuit, factum esset, animadverti, secundas meas meditationes opus politicum novum a priori sciagraphia forma, methodo et rerum multitudine diversum peperisse".

<sup>32</sup> Althusius, *Politica*, 1603, *op. cit.*, Praefatio, fo. (:)<sup>2</sup>: "Conatus sum, clarissimi et consultissimi viri, adfines et amici honorandi, praecepta politica, quae varia a variis literis sunt tradita, in ordinem convenientem revocare, et reipsa experiri, an methodica docendi ratio iuxta logicorum praescriptum in his observari possit. Scopus et ratio huius mei propositi et conatus fuit, ut tyronibus politicae doctrinae facem intelligentiae, iudicii et memoriae, si possem, praeferrem".

<sup>33</sup> Althusius, *Politica*, 1603, *op. cit.*, fo. (:)<sup>6</sup>: "Vos in media republica versamini, et eorum, de quibus ego dissero magnam partem tractatis quotidie. Optime igitur de hisce iudicare potestis, meque, in quibus a recta ratione tum in praeceptis politicis eorumque exemplis tum in modo horum digerendorum

Nella stessa prefazione Althusius spiega anche che cosa egli intenda per *methodus*, un concetto che di fatto equivale a *ordo, dispositio disciplinae*<sup>34</sup>.

In ciascuna materia richiedo il metodo e l'ordine giusto, ed è questo che ho cercato più di ogni altra cosa e per il quale ho intrapreso tutta questa grande fatica. A stento si può infatti dire quanto quel modo chiaro di insegnare sia utile sia ai discenti sia ai docenti. Chi è consapevole di questi vantaggi ne sarà buon testimone perché ha imparato con la propria esperienza che il metodo è madre e nutrice della memoria e dell'intelligenza e consigliere di ogni giudizio accorto<sup>35</sup>.

Metodo e ordine, che pure nella discussione logica del tardo Cinquecento venivano separati<sup>36</sup>, sono qui equivalenti<sup>37</sup>: trovare il giusto metodo significa trovare il giusto

---

et ordinandorum discessi, liberius et melius forte quam alii monere et in viam revocare potestis". Cfr. anche *ibidem*, fo. (: )2<sup>rv</sup> e 3<sup>r</sup>: "Hunc igitur laborem quo maiore cum fructu et successu possem praestare, consului illos scientiae huius magistros, qui prae caeteris experientiae et rerum usu in hoc genere mihi pollere videbantur [...]. Praecepta vero politica et exempla, quae trado, ex his iisdem politicis magistris magnam partem sunt desumpta, uti in locis propriis allegantur".

<sup>34</sup> Si veda per esempio quanto sostiene Jean de Coras (1512–1572) in un altro classico scritto di introduzione allo studio del diritto. Cfr. J. de Coras, *De iuris arte liber, quatuor partibus conclusus* (1560), in id. e J. Hopper, *Tractatus de iuris arte duorum clarissimorum iurisconsultis*, Coloniae Agrippinae, Apud Ioannem Gymnicum, 1582, pp. 1–292, qui pars 1, cap. 9, p. 30: "Dum illud primum sciamus methodum aliud esse nihil quam brevem quandam et compendiosam cum ratione docendi viam, qua omnes artis partes subtiliter inveniuntur et inventae recto iudicio distinguuntur et docentur. Cuius duas esse partes constat, nempe ordinem et viam seu modum".

<sup>35</sup> Althusius, *Politica*, 1603, *op. cit.*, Praefatio, fo. (: )3<sup>r</sup>: "Desidero praeterea in singulis hisce methodum et ordinem convenientem, id quod imprimis quaerebam, et cuius causa totus hic labor a me susceptus est. Nam dici non potest, quantum discentibus, imo et docentibus ratio illa perspicue docendi conferat. De qua re testentur illi, quibus haec nota sunt, quique experientia didicerunt, methodum memoriae et intelligentiae matrem et nutricem esse et iudicii accurati informatricem".

<sup>36</sup> Il luogo classico per la discussione circa il metodo nel secolo sedicesimo è Zabarella, *De methodis libri quatuor, op. cit.*, soprattutto lib. I, capp. 3–9, pp. 93–129. Sulla dottrina del metodo di Zabarella cfr. A. Poppi, *La dottrina della scienza in Giacomo Zabarella*, Padova, Editrice Antenore, 1972, pp. 161–195.

<sup>37</sup> In effetti la posizione di Zabarella rappresentava più un'eccezione che una regola dal momento che sia nel panorama italiano sia nel contesto europeo le nozioni di metodo e di ordine rimasero inestricabilmente confuse fino agli inizi del secolo diciassettesimo. Cfr. O. Günther, *Methodorum tractatus duo*, Helmstadii, Excudebat Iacobus Lucius, 1586, I, 2, 1, fo. 23<sup>v</sup>–29<sup>r</sup>, soprattutto fo. 25<sup>r</sup>: "Duae igitur hasce species methodi, nempe universalem et particularem, deinceps declarabimus [...]. Methodus universalis est omnium partium artis acute inveniendi, apte collocandi et dextre explicandi habitus"; B. Keckermann, *Systema logicae tribus libris adornatum [...]*, Hanoviae, Apud Gulielmum Antonium, 1600, III, 2, 1: "De methodo", pp. 588–603, soprattutto p. 591: "Interdum vero methodus sumitur non pro notificatione et explicatione unius instrumenti logici, sed pro integro aliquo systemate disciplinae per varia instrumenta logica concinnato"; Keckermann, *Systema logicae minus, op. cit.*, lib. III, cap. 27, S. 962<sup>a</sup>: "Methodus est dispositio legitima partium doctrinae". Sull'argomento cfr. M. Scattola, *Arnisaesus, Zabarella e Piccolomini: la discussione sul metodo della filosofia pratica*

ordine, cioè il giusto ordinamento degli argomenti, quale esso viene per esempio rappresentato nei grafici che accompagnano tutte le opere di Althusius. Il metodo della politica sono quindi le sue tabelle, le quali effettivamente in parte mutarono tra il 1603 e il 1610<sup>38</sup>. La terza caratteristica, la *rerum multitudo*, si commenta da sola; basti ricordare che il testo della seconda edizione è circa il triplo della prima e che la terza edizione fu ampliata di un ulteriore quinto.

Il bisogno di comprendere tutto il sapere politico, che è chiuso e finito, e di organizzarlo in uno schema perspicuo secondo i dettami dell'*inventio* dialettica sono i criteri che guidano la composizione, la forma, della *Politica methodice digesta*. Essi tuttavia non sono propri del solo Althusius, ma rappresentano il punto cardinale del codice letterario o epistemologico condiviso da tutti gli scrittori politici, dai giuristi e dai teologi di quell'epoca. Comuni sono allo stesso modo anche alcuni accorgimenti nell'elaborazione del sapere, come per esempio il fatto che il contenuto di una monografia veniva fissato dapprima nella forma della disputazione universitaria, la quale veniva successivamente accresciuta fino a raggiungere le dimensioni del manuale<sup>39</sup>. Accanto alle due opere di Althusius, la *Disputatio politica de regno recte instituendo et administrando* e la *Politica methodice digesta*, si potrebbero citare molti esempi di questa strategia produttiva. Basti qui ricordare il caso di Christoph Besold (1577–1638), che nel 1614 fece difendere dai suoi allievi due distinte serie di disputazioni sulla politica, ripubblicate poi nel 1618 come un compendio sistematico e sviluppate infine nel 1625 in estesi trattati scientifici<sup>40</sup>.

## 5. La trasformazione della politica nel quadro delle discipline pratiche

La “comunità di discorso politico” tedesca, nonostante la sua unità di fondo attorno a un comune codice, conobbe e sviluppò ovviamente anche una pluralità di

---

alle origini della disciplina politica moderna, in Gregorio Piaia (cur.), *La presenza dell'aristotelismo padovano nella filosofia della prima modernità*, Roma-Padova, Editrice Antenore, 2002, pp. 273–309, qui pp. 278–287 e id., *L'ordine del sapere, op. cit.*, pp. 11–16.

<sup>38</sup> Per un'analisi dettagliata di queste trasformazioni cfr. M. Scattola, *Von der maiestas zur symbiosis. Der Weg des Johannes Althusius zur eigenen politischen Lehre in den drei Auflagen seiner Politica methodice digesta*, in E. Bonfatti, G. Duso e M. Scattola (cur.), *Politische Begriffe und historisches Umfeld in der Politica methodice digesta des Johannes Althusius*, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2002, pp. 211–249. qui pp. 217–234.

<sup>39</sup> Cfr. M. Stolleis, *De regno recte instituendo et administrando. Eine unbekannte Disputation von Johannes Althusius*, in *Quaderni fiorentini* 25, 1996, pp. 13–21.

<sup>40</sup> C. Besold, *Collegii politici hanc classis primae disputationem primam, praecognita prudentiae politicae proponentem [...], examinandam exhibet Georgius Christophorus a Schallenberg in Biberstein*, in id., *Collegii politici classis prima*, Tubingae, Typis Iohannis Alexandri Cellii, 1614, disp. 1, pp. 1–34; id., *Politicorum libri duo*, Francofurti, Iohannes Alexander Cellius, 1620, (1. ed. Francofurti, 1618), Libri primi politicorum caput primum praecognita politices complectens, pp. 1–53; id., *Dissertatio prima praecognita philosophiae [scilicet politices] complectens*, in id., *Principium et finis politicae doctrinae*, Argentorati, Lazarus Zetznerus, 1625, pp. 1–88.



varianti interne. Usando il linguaggio del tempo, queste alternative si possono descrivere come le diverse scelte operate circa il “metodo” della disciplina, ovvero circa i criteri di combinazione e distribuzione degli argomenti politici. In tal senso il dibattito epistemologico sulla politica, e in generale sulla filosofia pratica nei primi anni del Seicento, fu in primo luogo un dibattito sulla *methodus*, che riprese altre famose polemiche epistemologiche della filosofia pratica, quale fu per esempio quella avvenuta negli Settanta del Cinquecento tra Giacomo Zabarella e Francesco Piccolomini all’università di Padova<sup>41</sup>.

Accanto a queste varianti sincroniche si può tuttavia osservare anche una variazione diacronica, che merita di essere brevemente descritta perché ebbe esiti fatali sulla disciplina tedesca del Seicento. Possiamo ricostruire questa trasformazione se osserviamo come fu interpretato nel corso del tempo il famoso passo che apre l’*Etica Nicomachea* e che descrive la politica come “scienza architettonica”.

Se poi vi è un fine delle nostre azioni che noi vogliamo di per se stesso, mentre gli altri li vogliamo solo in vista di quello, [20] e non desideriamo ogni cosa in vista di un’altra cosa singola (così infatti s’andrebbe all’infinito, cosicché la nostra tendenza sarebbe vuota e inutile), in tal caso è chiaro che questo deve essere il bene e il bene supremo. E non è forse vero che per tutta la vita la conoscenza del bene ha una grande importanza e che possedendola, come arcieri che fanno il loro scopo, meglio possiamo [25] scoprire ciò che si deve? Se è così, occorre cercare di precisare anche sommariamente che cosa mai esso sia e a quale delle scienze o delle capacità appartenga. Sarebbe che debba appartenere alla più importante e alla più architettonica. Questa sembra essere la politica. Essa determina quali scienze sono necessarie [1094<sup>b</sup>] nelle città e quali ciascuno deve apprendere e fino a che punto. Vediamo infatti che anche le scienze più onorate si trovano sotto di essa, come la strategia, l’economia e la retorica. Dal momento [5] che essa si serve delle altre scienze pratiche, e inoltre stabilisce che cosa bisogna fare e cosa evitare, il suo fine potrebbe comprendere quello delle altre, cosicché esso sarebbe il bene umano<sup>42</sup>.

Che cosa significa che la politica è architettonica? Iohannes Caselius si pose questa domanda nel suo *Προπολιτικός* del 1600 e rispose sostenendo che la politica deve essere chiamata “architettonica” perché persegue il sommo fine dell’uomo, la vita buona, e perciò coincide con l’etica<sup>43</sup>. Alcuni anni più tardi Otto Melander (1571–

<sup>41</sup> M. Scattola, *Arnisaeus, Zabarella e Piccolomini*, op. cit., pp. 273–309; id., *Methodus politicae. Il contributo dell’aristotelismo padovano alla fondazione della filosofia pratica tedesca (1570–1650)*, in E. Bonfatti (†), H. Jaumann e M. Scattola (cur.), *Italien und Deutschland. Austauschbeziehungen in der gemeinsamen Gelehrtenkultur der Frühen Neuzeit*, Padova, Unipress, 2008, pp. 75–138.

<sup>42</sup> Aristotele, *Opere. Volume settimo. Etica Nicomachea*, trad. it. A. Plebe, Roma-Bari, Gius. Laterza e figli, 1979, lib. I, cap. 2, 1094<sup>a</sup> 19–<sup>b</sup> 12, p. 4.

<sup>43</sup> Caselius, *Προπολιτικός*, op. cit., cap. 14, p. 57. Cfr. anche Lambert Daneau, *Politicae Christianae*

1640) e Bartholomaeus Keckerman proposero una diversa interpretazione<sup>44</sup>. A loro parere, la politica insegna come si debbano governare regni e repubbliche, e perciò a essa soltanto spetta sapere se una disciplina pratica, la medicina, la giurisprudenza o l'arte oratoria, è utile o dannosa per il bene comune. In questo senso la politica è architetonica perché può decidere se, come e quali dottrine possono essere ammesse in una comunità politica. Nel 1662 Hermann Conring propose una terza soluzione e sostenne che la politica è “architetonica” perché progetta il fondamento della repubblica, cioè perché è la scienza della costituzione<sup>45</sup>. Il sapere politico non riguarda infatti solamente il governo di una società, ma, prima ancora di occuparsi dell'amministrazione, deve stabilire la natura e i principi generali su cui si regge ogni comunità politica, dalla più semplice alla più complessa, e su questo fondamento teorico può non solo prescrivere i mezzi più idonei per guidare una repubblica già esistente, ma può anche progettare un nuovo stato o suggerire gli interventi per riformare un regime esistente.

Queste tre diverse interpretazioni dello stesso passo aristotelico sembrano seguire un disegno. All'inizio la politica coincideva con l'esercizio della virtù complessiva nello spazio pubblico della città, nel mezzo essa era arte del governo e alla fine divenne scienza della costituzione. Progressivamente essa sembra avere perduto il suo legame con la vita buona ed essersi trasformata in una scienza. Questa trasformazione fu poi possibile perché la politica contemporaneamente cessò di essere una prudenza dei singolari per aspirare a essere un sapere di principi universali.

Effettivamente Hermann Conring intendeva la politica come una scienza dell'agire pratico, che è fondata su nozioni generali e può perciò pervenire a conclusioni necessarie<sup>46</sup>. Anche altri autori della seconda metà del secolo diciassettesimo tentarono di offrire una nuova definizione della politica. Essi concordavano con Conring

---

*libri septem*, [Genevae], Apud haeredes Eustathii Vignon, 1606, Prooemium, pp. 2–3.

<sup>44</sup> O. Melander, *Idea sive exegesis universi studii politici*, Francofurti, Apud Ioannem Carolum Unckelius, 1618, (1. ed. Lichae, 1599), p. 14: “Politica est artium architectonica illa, quae secundum Aristotelem I Ethicorum, cap. 1 [1094<sup>a</sup> 27] praescribit, quas in civitatibus scientias esse et quales quemque et quo usque discere oporteat”; K. Timpler, *Philosophiae practicae pars tertia et ultima complectens politicam integram libris quinque pertractatam*, Hanoviae, Apud Guilielmum Antonium, 1611, Epistola dedicatoria, fo. a2<sup>v</sup>–3<sup>r</sup>; Bartholomaeus Keckermann, *Systema disciplinae politicae* (1608), in id., *Operum omnium, quae exstant, tomus secundus, op. cit.*, coll. 415–626, qui Praecognita, Canones generales, num. 1, coll. 418–419; C. Matthiae, *Disputationum politicarum prima. [De politices natura in genere]*, resp. Iohannes Trost a Tiefenthal, in id., *Collegium politicum iuxta methodum logicam conscriptum*, Giessae, Typis Casparis Chemlini, 1611, pp. 1–16, qui Prooemium, p. 4.

<sup>45</sup> Conring, *Propolitica, op. cit.*, cap. 2, p. 15; cap. 7, pp. 50–58; id., *De civili prudentia liber unus, op. cit.*, cap. 5, pp. 302–306. Cfr. H. Dreitzel, *Hermann Conring und die Politische Wissenschaft seiner Zeit*, in M. Stolleis (cur.), *Hermann Conring (1608–1681). Beiträge zu Leben und Werk*, Berlin, Duncker und Humblot, 1983, pp. 135–172, qui pp. 143–151.

<sup>46</sup> Conring, *Propolitica, op. cit.*, cap. 7, pp. 50–58; id., *De civili prudentia liber unus, op. cit.*, capp. 8–9, pp. 318–337.

sul fatto che la politica offre il fondamento logico di ogni comunità politica perché dispone di principi universali. Deve perciò comprendere in sé due parti diverse: una parte teorica e una pratica. La prima definisce le regole generali, la seconda le applica ai casi particolari. Di conseguenza, nella politica è possibile distinguere tra teoria e prassi, tra la conoscenza teoretica e l'applicazione pratica. Johann Friedrich Horn (1629?–1665), Adrian Houtuyn, Johann Christoph Beckmann (1641–1717), gli autori della seconda metà del Seicento, proposero divisioni di questo tipo, chiamarono la parte teoretica *politica architectonica* e la parte pratica *politica administrativa*, e argomentarono che la politica è una scienza solo nella misura in cui essa si riferisce alla sovranità, perché quest'ultima è il principio primo di ogni società<sup>47</sup>. In altri termini, la politica è una scienza razionale perché è la scienza della sovranità, che è il fondamento razionale dello stato.

Questa dottrina fu il punto estremo di evoluzione della politica aristotelica nel diciassettesimo secolo. Esso presupponeva una nuova concezione dell'agire umano, per la quale anche la morale ammetteva una teoria. Il passo successivo fu compiuto quando le due sezioni della politica, quella teoretica e quella pratica, si separarono e si costituirono in due discipline differenti e distinte. In questo modo la politica architectonica della tradizione aristotelica fu trasformata in una nuova disciplina, lo *ius publicum universale* o *allgemeines Staatsrecht*, che apparteneva mondo del diritto naturale moderno<sup>48</sup>. Ma così iniziava una nuova vicenda nella storia delle dottrine politiche e giuridiche.

---

<sup>47</sup> J. F. Horn, *Politicorum pars architectonica. De civitate*, Traiecti ad Rhenum, Typis Wilhelmi Klerck, 1664; J. C. Beckmann, *Meditationes politicae iisdemque continuandis et illustrandis addita Politica parallela*, Francofurti ad Oderam, Excudi curavit Ieremias Schrey, 1679, (1. ed. 1672); id., *Conspectus doctrinae moralis*, Francofurti ad Oderam, Ieremias Schrey et Henricus Iohannes Meyer, 1691, (1. Aufl. 1679); A. Houtuyn, *Politica contracta generalis, notis illustrata*, Hagae Comitum, Apud Gerardum Rammazinum, 1681; J. N. Hertius, *Elementa prudentiae civilis, ad fundamenta solidioris doctrinae iacienda*, Francofurti ad Moenum, Sumptibus Friderici Knochi, 1703. Cfr. id., *Paedia iuris publici universali* (1694), resp. Iohannes Gothofridus Geilfusius, in id., *Commentationum atque opusculorum de selectis et rarioribus ex iurisprudencia universali, publica, feudali et Romana nec non historia Germanica argumentis tomi tres*, Francofurti ad Moenum, Sumptibus Nicolai Wilhelmi Helwigi, 1700, to. 1, sectio 2, pp. 58–78, qui par. 18, p. 77.

<sup>48</sup> Cfr. M. Scattola, *La nascita delle scienze dello stato. August Ludwig Schlözer (1735–1809) e le discipline politiche del Settecento tedesco*, Milano, Franco Angeli, 1994, pp. 131–147; id., *Dalla virtù alla scienza, op. cit.*, pp. 370–409.